

## Vittorio Alfieri

Mi trovan duro?  
Anch'io lo so  
Pensar li fo.  
Taccia ho d'oscuro?  
Mi schiarirà  
poi libertà.

(*Epigrammi*, 30 luglio 1783, Contro i detrattori delle sue tragedie)



### Cenni biografici

Dopo "nove anni di vegetazione" (trascorsi sotto la guida di un educatore privato) e "otto anni di ineducazione", nel 1766, all'età di 17 anni, **il conte Vittorio Alfieri, orfano di padre** e da sempre abituato alla solitudine, lascia l'Accademia Reale di Torino, dove studiava per conseguire l'avvocatura, e **si arruola**, con il compito di 'alfiere', come da tradizione di famiglia. È solo il primo di una **serie di cambiamenti** che testimoniano **l'inquietudine** di un'indole che sarà sempre mossa dal desiderio di essere altrove, di fuggire, talvolta di morire; un'indole che sembra incarnare il **preromanticismo** in tutti i suoi aspetti caratteristici d'**irrazionalità e prevalenza del sentimento** in opposizione agli eccessi della Dea Ragione d'illuministica concezione.

Dal 1766 al 1773 Alfieri compie, se pure senza un progetto preciso e predefinito, il **Grand Tour**, come usava tra i rampolli delle famiglie nobili. Soggiorna in diverse e importanti città italiane ed europee, conosce personaggi eminenti della cultura e della politica, vive le prime tormentate esperienze amorose (fu addirittura sfidato a duello da un marito tradito, il che probabilmente lo allontanò in via definitiva dalla vagheggiata carriera diplomatica); l'essere **cittadino del mondo**, sulla base dei dettami illuministi, si concretizza addirittura, qualche anno dopo, nella **scelta della rinuncia alla cittadinanza Savoia e quella della condizione di apolide**. Dopo il

ritorno in Italia si dedica, quasi a voler redimere tante 'nefandezze', allo studio della letteratura e della lingua italiana, che conosceva solo approssimativamente. Inizia in questi anni la produzione tragica che è, assieme alla *Vita* (la cui prima parte fu scritta nel '90 e giunge fino a quell'anno; la seconda è del 1803, l'anno stesso della morte), il contributo più originale e importante della sua produzione letteraria.

Tra il 1783 e il 1785 Alfieri soggiorna a Roma accanto alla **contessa d'Albany** (con cui ha una relazione dal 1777 che durerà per tutta la vita) e viene **ammesso nell'Accademia dell'Arcadia**. Inizia quindi una nuova **serie di viaggi**, sempre in preda alla sua inquietudine esistenziale, e **conosce i maggiori esponenti dell'Illuminismo lombardo**. Dal 1784 e fino allo scoppio della Rivoluzione francese (cui assisterà con i suoi occhi), Alfieri **vive a Parigi con la contessa d'Albany**, per poi tornare in Italia, a Firenze, nel 1792 e soggiornarvi quasi costantemente fino al 1803, anno della morte.

## La produzione tragica

Havvi tormento al mondo  
Che al mio s'agguagli?  
(*Mirra*, III, 2)

Le tragedie seguono i dettami aristotelici (le cosiddette **tre unità, di luogo, di tempo e di azione**, che tanto filo da torcere dettero a Manzoni) e sono composte in **endecasillabi sciolti**, secondo la celebre procedura consistente in tre *respiri*: "ideare, stendere, verseggiare".

Le tragedie 'canoniche' sono diciannove, tutti titoli tratti dalla mitologia, dalla storia e dalla Bibbia, scritte tra il '76 e l'86: **Filippo, Polinice, Antigone, Virginia, Agamennone, Oreste, Rosmunda, Ottavia, Timoleone, Merope, Maria Stuarda, La congiura dei Pazzi, Don Garzia, Saul, Agide, Sofonisba, Bruto primo, Mirra, Bruto secondo**.

A esse occorre poi aggiungere: **Antonio e Cleopatra** (prima esperienza di scrittura tragica, rappresentata a Torino il 15 giugno del 1775 e in seguito rinnegata), la '**tramelogedia**' **Abele** del 1790 e **Alceste seconda** del 1798 (pubblicata postuma). Per quanto riguarda quest'ultima, Alfieri aveva scritto già una bozza di tragedia, **Alceste** alla fine degli anni '80. Quando fu finalmente padrone del greco e poté leggere in lingua originale l'*Alceste* di Euripide (che aveva conosciuto fino ad allora attraverso le traduzioni in latino) ne fu così entusiasta che, ripreso l'abbozzo in prosa lo verseggiò, e ne venne fuori, a dodici anni di distanza dalle altre, la sua ultima opera.

La prima pubblicazione delle tragedie avviene nel 1783 (editore Pazzini di Siena); una nuova edizione apparirà nel 1789 (editore Didot di Parigi).

## L'ideale della libertà individuale e la tirannide

Negli anni, il poeta legge e traduce i grandi classici greci ed elabora una poetica originale, che porterà le sue opere a un grande successo, legato soprattutto alla **modernità della principale tematica trattata: lo scontro tra libertà e tirannide**. Alfieri ebbe **spettatori illustri (Napoleone)** e **critici assai competenti (Leopardi, Stendhal)**, che registrarono puntualmente il grande successo di pubblico delle sue messe in scena.

Le tragedie di Alfieri sono la rappresentazione paradigmatica di un'epoca: di quel periodo complesso e contraddittorio che vede **l'incontro, talvolta lo scontro, di**

**correnti e pensieri diversi: l'eccezionalità dell'individuo solo, tipica del Romanticismo; il rispetto del modello classico del Neoclassicismo; la centralità della riflessione sociale e politico/culturale, caratteristica dell'Illuminismo.**

Lo schema delle tragedie vede la contrapposizione, violenta e insolubile, tra l'ideale della libertà individuale e la tirannide, intesa come qualunque forma di potere assoluto che tale libertà individuale impedisca.

Il **tema del dispotismo** è affrontato da Alfieri anche in un trattato, intitolato appunto ***Della tirannide (1777)***, in cui l'autore **critica in modo molto aspro le forme di governo assolutistico. La descrizione dello scontro non ha finalità sociali**, non è volta né alla denuncia di una situazione socialmente ed economicamente iniqua (non ha nulla a che vedere, insomma, con gli ideali rivoluzionari figli dell'Illuminismo) né, tantomeno, al cambiamento. Si tratta dell'analisi, da parte dell'autore, del **tiranno in contrapposizione al suddito**. Questi ha solo **due possibilità di salvezza: il suicidio o il tirannicidio**. Sono entrambi **gesti titanici**, eroici, attraverso ciascuno dei quali chi vive una condizione di sottomissione **si libera dal vincolo che gli impedisce la libertà**.

Le pieghe dell'anima dei due prototipi di personaggi sono scandagliate con occhio lucido e taglio netto. Attraverso l'eliminazione del tiranno, il tirannicida ottiene la libertà per sé e per gli altri e assurge a una funzione eroica, che si risolve nel prevalere di un'individualità eccezionale sopra un'altra individualità eccezionale.

Lo scontro può avvenire anche all'interno dell'anima del protagonista, come nel caso di Mirra, combattuta tra cedere od opporsi all'amore incestuoso che prova per suo padre. Le **tragedie alfieriane sono ispirate a fatti storici, mitologici e biblici**, tuttavia, ciò che interessa l'autore non è narrare le vicende ma, piuttosto, **lasciare spazio all'analisi psicologica dei personaggi**.